

# SINDACALISMO?

a proposito d'un contraddittorio

gro, Capret, che era stato alcun tempo addetto al canottaggio e poi era stato richiamato ai lavori. Suo battimazza era Chaumette, il futuro boia, coincidenza che mi ha permesso d'apprezzare al suo valore vero cotesto brutto, tanto da non farmi la più lieve meraviglia il giorno che chiese il posto di carnefice rispondente sotto ogni aspetto ed alle sue attitudini fisiche, al suo aspetto gorillesco ed alla assoluta latitanza in lui d'ogni pensiero, d'ogni coscienza, d'ogni senso morale.

L'altra forgia fu poi occupata da Navarrez, una morsa da Ramblin.

Presi i ferri in consegna, e ricevuta copia dell'inventario firmata dall'appaltatore ho avuto cura di fissare subito i confini del mio ufficio e quelli delle responsabilità inerenti.

— Vi debbo conto dei ferri e del materiale, signor Dufaure, e mi terrà vostra disposizione ad ogni richiesta di controllo, ed assumo piena ed intera la responsabilità del lavoro che mi sarà affidato. Ma di tutto quanto possa nell'officina accadere non voglio saper nulla.

— Blanc aveva un occhio dappertutto.....

— Blanc, lo so, me l'ha detto egli stesso alla consegna, esercitava con piacere la funzione del capo-fabbrica, vigilava sul lavoro dei compagni, dava istruzioni ed ordini, esigeva sottomissione ed obbedienza. Io non voglio saperne. Voi darette gli ordini, ne assicurerete l'esecuzione, v'affiderete ai sorveglianti per la diligenza, e vi compiacerete tenermi per il più modesto dei vostri lavoratori e non mi chiederete mai altro conto che del lavoro e dei ferri che mi avete affidato.

— E va bene, va bene! brontolò andandosene e scrollando la testa l'appaltatore dei lavori. Fate quel che vi pare giacché mi pare il solo modo di vedervi contento.

Tuttavia malgrado il fiotto di tolleranza, di benivolenza ed un certo ambiente d'indipendenza se non di libertà, i principi non s'affacciarono troppo propizi.

Si aveva a fare col sorvegliante dei lavori, un aguzzino di vocazione complicata d'un somaro di razza, e come tutti i somari presuntuosi come un semidio. Se avesse brontolato su la condotta, la diligenza, la disciplina, non ci avrebbe nè meravigliato nè seccato: è così naturale che un manigoldo tenga alla sua funzione ed al proprio prestigio che a stupirsi bisognerebbe non averne veduti; ma l'animale ficcava il naso nei lavori che ci erano affidati colla pretesa di insegnarci, egli che era cresciuto asino sotto la livrea, come ci dovevano prendere. Da principio lo lasciavamo ruminare coll'aria d'essere attoniti della sua sapienza e pieni di sollecitudini riverenti pel suo consiglio, facendo, ben inteso, quello che dovevamo senza curarci delle sue stupide e presuntuose intrusioni.

Ma una mattina non osò egli la pretesa che Coftesenne, per non aver fatto secondo gli ordini suoi, avesse a rifare un lavoro che gli era costato crucci e fatica? Coftesenne perdetto la pazienza, lo laureò, li per li, di tutti i titoli di cui era degno, gridandogli d'levarsi d'attorno e di tornare in istalla.

Clemente Duval

L'indirizzo personale di L. Galleani non è più alla box 502 ma P. O., box 512, Lynn, Mass.

Ne prenda nota chi può avervi interesse.

## Una volta per tutte

Molti, troppi, ci scrivono abitualmente chiedendoci il recapito di compagni o di abbonati della Cronaca, per le più diverse e qualche volta, per le meno lecite ragioni.

L'amministratore risponde, una volta per tutti, che egli non si ritiene menomamente autorizzato a disporre degli indirizzi degli abbonati e che di conseguenza non li comunica ad alcuno.

Non vi è che un emendamento: quello di avvertire l'interessato o per lettera od a mezzo di brevi comunicati che Tizio o Caio o Sempronio desidera il suo indirizzo lasciando a lui la responsabilità o l'opportunità della comunicazione.

E questo l'amministratore farà ogni qual volta ne sia richiesto; ma non risponderà neanche più alle lettere soverchie con cui gli si chiedono recapiti dei compagni o d'abbonati.

Intesi, vero?

L'AMMINISTRATORE.

Galleani confessa che, vivacità di forma a parte, ha avuto della conferenza Rossoni un'impressione penosa che gli ricorda il trasformismo di Agostino Depretis o di Teddy Roosevelt. Quello governava in nome della sinistra col programma della destra, questi repubblicano è diventato democratico al governo. Rossoni in nome del sindacalismo crea al capitalismo un'autitesi..... anarchica.

Giacchè quella di fronteggiare il capitalismo nei suoi monopoli economici, quella di assalire e combattere le istituzioni politiche in cui si trincerava, quella di sostituire alla fiducia proletaria nei vantaggi immediati la necessità della violenta espropriazione della borghesia, sono stati sempre e rimangono i caratteri dell'anarchismo anti-proprietario, anti-statale e per questo l'antitesi più concreta non soltanto, ma consapevole, del capitalismo.

Nè crede che questi caratteri si possano attribuire, senza dibattersi in un circolo vizioso, al sindacalismo.

Non è il modo di essere, di atteggiarsi, di agire dei sindacalisti, il sindacalismo? Ed il sindacato non è la riunione, l'associazione di tutti gli operai, indipendentemente dalla loro fede religiosa e politica, di una determinata arte, di una determinata industria?

Tutti costei lavoratori portano dunque nel sindacato la loro mentalità e la loro coscienza, si associano per migliorare le loro condizioni, come ad esempio nell'American Federation of Labor, che è pure un sindacato come un altro, ma che nessuno certo oserà dire che sia rivoluzionario, come nessuno si illude che siano rivoluzionari per il fatto di essere organizzati i lavoratori che sono iscritti nei sindacati bonomelliani.

L'errore, secondo il Galleani, è alle origini, è di tutti gli araldi del sindacalismo i quali confondono facilmente la massa colla classe. Se l'universalità dei lavoratori conoscesse profondamente l'organizzazione economica e politica del capitalismo, se avesse una coscienza di classe limpida e precisa, socialismo, sindacalismo ed anarchismo non avrebbero più alcuna ragione di essere; i lavoratori saprebbero con chi prendersela, come prendersela, farebbero da sé la rivoluzione sociale, l'avrebbero anzi già fatta.

La realtà invece è tutt'altra.

Sotto pena di non essere più il sindacato, un'organizzazione industriale deve accogliere tutti i lavoratori di una data industria sieno essi cattolici o repubblicani o socialisti od anarchici che andranno d'accordo in tempo di pace, ma in tempo di guerra aperta contro i loro sfruttatori si raccomanderanno ai mezzi diversi in cui nessuno avrà fiducia. Il credente si raccomanderà per il trionfo delle sue rivendicazioni; al buon dio, l'uomo d'ordine al rispetto delle leggi e dell'autorità, il socialista, il rivoluzionario, l'anarchico ai mezzi più spregiudicati in cui hanno esclusiva fiducia. Con questa conseguenza disastrosa, che mancando a questa massa insieme colla concorde unità d'azione ogni idealità che non sia quella della conquista effimera ed immediata, coloro che ne assumono la tutela e vorrebbero cacciarla innanzi, sono alla lunga costretti a seguirla spogliandosi a poco a poco di tutto il loro spirito rivoluzionario per adottarne le superstizioni ed i pregiudizii. Non abbiamo visto celebrare come vittorie strepitose del sindacalismo, dell'azione sindacale, gli aumenti irrisorosi o le irrisorie diminuzioni d'orario che ogni socialista rivoluzionario, che ogni sindacalista sa non tornare che a ludibrio degli scioperanti? Non abbiamo visto financo Edmondo Rossoni preconizzare l'istituzione della Confederazione Generale del Lavoro di New York collo scopo di italianizzare, in un beninteso nazionalismo di classe, i nostri immigrati, invece di disitalianizzarli quanto più sia possibile perchè possano confondersi col proletariato indigeno ed aprire una volta la buona breccia in questa muraglia della Cina che ci relega fuori della vita operaia del paese, impotenti e disprezzati?

Certo le organizzazioni ci sono, il proletariato continuerà ad organizzarsi, e colle sue organizzazioni bisogna pur fare i conti. Ma di fronte ad esse il nostro compito è ben semplice. Dove i socialisti, i rivoluzionari, gli anarchici, sono, dalla loro specifica condizione di lavoratori costretti ad appartenere ad un'unione, ad un sindacato, approfitteranno di questa loro condizione per agire nella

loro organizzazione le idee ed i metodi in cui credono. Sono socialisti, rivoluzionari, anarchici fuori del sindacato, fuori dell'unione? Non si vede perchè non dovrebbero rimanere nel sindacato quello che sono fuori del sindacato, perchè non dovrebbero nel sindacato fare la stessa propaganda che fanno fuori.

Quando sono costretti ad appartenerci; perchè io sono certo, dice il Galleani, che trattandosi della creazione di un sindacato nuovo, più che ad un'organizzazione neutra, trovati dei lavoratori intelligenti e spregiudicati il Rossoni cercherebbe dar vita ad una sezione socialista rivoluzionaria come io preferirei, anche senza aver appartenuto mai a nessun gruppo, un'aggruppamento di agitazione e di propaganda anarchica.

Il Galleani si diffonde poi su le cause dei dissidii scoppiati ne file dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori per rettificare alcune deduzioni del Rossoni, e su le origini del movimento sindacalista attuale, reazione inevitabile dell'eccesso parlamentare in cui siera risolto in Francia e in Italia tutto il movimento socialista, per indurce che conseguenza di determinate cause il movimento sindacalista non si può trapiantare nè creare dove manchino le cause e le condizioni che lo determinano. Così non trova sufficienti le cause date dal Rossoni alla degenerazione socialista, l'infiltrazione cioè nel partito degli intellettuali che non hanno mai sofferto la miseria e non sono andati in galera da quindici anni. Chiesa e Rigola, operai e salariati, avrebbero dovuto salvarsi. In galera poi, salvo la rapida meteora del 1898, non sono andati mai gli onorevoli epigoni del socialismo parlamentare che è stato la conseguenza delle sue premesse. Non infierirli sui fenomeni elettorali del sindacalismo, ma non può a meno di ricordare che Andrea Costa aveva anch'egli negato, nel 1882, di essere il deputato, s'era anch'egli negato ad essere il legislatore socialista, ciò che non gli ha tolto di far carriera e di aprire il varco ai giovani arrivisti che spingono un po' più in là le conseguenze delle sue premesse sono andati a finire al Quirinale.

Il Galleani dopo aver accennato allo sciopero di Lawrence ed alla fatua meteora dell'organizzazione, riafferma la necessità di fiancheggiare il proletariato in ogni agitazione, compito che gli anarchici hanno sempre assolto con entusiasmo sempre quando non dovevano subire imposizioni od umiliazioni settarie, compito tanto più efficace se ciascuno saprà rimanere quel che è senza diminarsi, senza deformarsi, augurandosi che il proletariato d'avanguardia sappia liberarsi dall'equivoco doloroso.

Cessati gli applausi che salutano la bella conferenza del Galleani

Rossoni aggiunge qualche breve osservazione per scagionarsi dall'accusa che il Galleani gli ha fatto di essere un anarchico che ha soltanto paura di confessarlo. Dal momento che Galleani stesso disse un paio di settimane fa al comizio Pro Masetti che in America a dichiararsi anarchico non v'è alcun pericolo, la paura da parte mia a dirmi anarchico sarebbe assurda. Non mi dico anarchico perchè non lo sono. Si felicità del contraddittorio che è stato elevato e sereno. Non insiste su piccole divergenze perchè il Galleani conosce bene le sue idee come egli del resto conosce quelle del Galleani, e si augura che le polemiche tra sovversivi si svolgano lontane dalle personalità e sappiano levarsi sulle meschine beghe di persona.

Galleani prende atto della dichiarazione del Rossoni con tanto maggior piacere che in certi bivaocchi in cui anche il Rossoni è accampato (denegazioni vivaci e ripetute del Rossoni) si ostenta una assoluta ignoranza delle idee e dei metodi da lui ed alla Cronaca preconizzati. Quanto al contraddittorio poichè è stato ridotto ad una divergenza unica, quella dell'organizzazione, Galleani conchiude che se si tratterà d'agitazione ci sarà sempre, se si tratterà d'organizzazione...

Rossoni — ci andrò io

Perrone domanda la parola per chiedere a Rossoni il quale si è dichiarato anti-statale e contemporaneamente partigiano dell'I. W. W. se sappia che qualche organo ufficiale dell'Industrial Workers of World sia invece dello Stato partigiano aperto e reciso.

Rossoni non sa prestar fede all'asserzione del Perrone e si riserva d'investigare, ma se fosse vero non saprebbe davvero più che cosa pensare dell'I. W. W. 1).

E la sala si sfolla, mentre nel pubblico le discussioni si protraggono animate e vivaci ma cordiali e serene.

R. Guzzardi e G. Solari.

1) Il Rossoni ha poi negato sul *Proletario* questa circostanza, che è assolutamente vera e può essere confermata da quanti hanno assistito alla discussione, ed il Perrone ha documentato su questo giornale in modo così inoppugnabile la sua affermazione che non è il caso di tornare sull'argomento.

R. G., G. S.

2) Edmondo Rossoni, scocciato dal nostro resoconto della conferenza non potendolo impugnare, perchè esatto nelle sue linee generali, si lascia prendere da un acuto mal di fegato e buttando prudentemente le mani avanti, insinua che "sarebbe disposto a discutere quel rendi-mento per far ritrovare (?) in esso e "fuor di esso i lineamenti caratteristici "del sindacalismo antitesi del capitalismo, "se quei due chierichetti non avessero "messo in dubbio con un linguaggio pietosamente irresponsabile, la sua sincerità".

Eh, birbaccione, quando si arriva a usare tali sistemi polemici non si può davvero ispirare che compassione, non solo per voi ma per i lettori del *Proletario* che prendete in giro continuamente col vostro sindacalismo che sul giornale non volete rivelare e sfuggite come la peste nelle pubbliche discussioni.

R. G. e G. S.

## Affoghiamolo!

Chi? che cosa?

Il deficit, per la madonna! il deficit che è vergogna non per la Cronaca, ma per tutti noi anarchici.

Già parecchi e bravi compagni hanno scritto al riguardo, ed hanno fatto bene. Ma ora si tratta di prendere un'azione decisiva uscendo dal verbalismo per venire alla pratica.

Si sono domandato mai, i compagni, o meglio ci siamo noi domandato mai quando un giornale, come ad esempio la Cronaca Sovversiva — che non ha simpatie d'ebrei milionari, che non ha fondi di riserva, che non attinge ai fondi segreti, che, a differenza di parecchi altri settimanali i quali si vantano sovversivi, non attinge alla reclame — si trova alle prese con cinquecento dollari di deficit, chi sono coloro che accreditano tale somma?

Ebbene, io me lo sono domandato ed ho trovato che carta, inchiostro, affitto, carbone, elettrico, sono pagati in anticipo, generalmente, poichè ad un cenecioso giornale sovversivo fanno poco credito le grandi case di commercio, le grandi compagnie industriali ed i proprietari di case; che di conseguenza quanto più alto arriva il deficit tanto più duramente pesa su lo sparuto amministratore suitipografi, sul mio vecchio amico tipografo specialmente, il quale chissà quanti mocoli sparerà all'indirizzo dei morosi quando deve la domenica accontentarsi d'un po' di broda in luogo del risotto tradizionale; sul redattore che ha sul groppone una nidità di figli e, appena convalescente, in convalescenza rimarrà fino a consumazione accreditando..... in perpetuo i quattro soldi con cui potrebbe contentarsi la cura ed il regime prescritti dal medico.

Non pesa su alcun altro il deficit!

Nostri creditori sono quelli che danno al giornale anima e corpo e malgrado la fame che li perseguita mettono a posto i ladri della fatica altrui, e tengono in regola ed in freno tante faccende e tanti sfaccendati che senza la Cronaca Sovversiva — un pruno negli occhi ai farabutti ed ai rabagas d'ogni tinta — chissà dove sarebbero arrivati colla fregola d'arrivismo che li rode.

Confessiamo che siamo padroni un po' più tiranni degli altri, e che sarebbe più decente, se le cose dovessero continuare di questo passo, buttare il giornale alle fiere e dire ai nostri impiegati e dipendenti che vadano a farsi impiccare altrove, chè troveranno dovunque padroni meno sfruttatori, meno ingrati di noi.

Che se poi i compagni vogliono continuata la pubblicazione del giornale, allora tra essi quelli che riconoscenti e vigili che della Cronaca Sovversiva sanno le battaglie passate ed i propositi avvenire e la fiera indipendenza pertinace, i buoni, soltanto i buoni, facciamo come faccio io che sono povero quanto Giobbe per lo meno: **diano subito ciò possono!**

Io incomincio da questa settimana a dare in sottoscrizione speciale un dollaro la settimana fino all'estinzione del deficit.

Lascieranno i buoni abbandonato e solo come un cane il povero Giobbe?

Intanto v'accludo un dollaro, augurandomi che sia sementa di buona razza.

G. B. Fruzzetti.

Bridgewater, Mass., 25 dic. 1913.

## Oh, je canaglie!

Siamo noi le canaglie che lasciamo insultare, falsare i fatti, senza accettare la rettifica della parte..... lesa.

Lo grida Domenico Di Fabio da Philadelphia e denuncia al gran pubblico costei *probità della Cronaca* con un gran titolo a due colonne, maestro di sincerità e di lealtà, il..... *Proletario*.

A Domenico Di Fabio che ci chiedeva la rettifica di fatti e di circostanze attribuitigli in un'accorrispondenza da *Posa-Piano*, senza neppure interpellare il corrispondente nostro, abbiamo della rettifica dato atto come i lettori della Cronaca possono verificare al n.º 49 del 6 dicembre corr. (4.ª pagina 2.ª colonna); ma siccome insieme alla rettifica erano villanie all'indirizzo collettivo di tutti i compagni di Philadelphia abbiamo cestinato avvertendo il Di Fabio — che noi non conosciamo — che egli poteva sul luogo liquidare i fatti personali diversi e molteplici che poteva avere cogli anarchici di Philadelphia.

La parte essenziale, la rettifica di fatto, è stata dunque dalla Cronaca accolta in omaggio alla correttezza giornalistica; ragione per cui potrebbe parere meno sussistente l'accusa che il Di Fabio ci fa di aver noi rifiutato la rettifica della parte lesa. Ma i lettori non dimentichino che il Di Fabio è "educato alla fede nella verità" e che noi siamo canaglie a cui tra l'altro egli può sbattere in faccia che lasciamo insultare, falsare i fatti, rincarando per conto nostro con male parole e vocaboli da trivio.

Di Fabio che è "educato alla fede nella verità" e dà in esteso le botte e le risposte perchè i lettori giudichino spassionatamente, confida probabilmente, per la sua educazione e la sua fede nella verità che abbiamo buttato i suoi sfoghi letterari alle fiamme.

E fa male i suoi conti il Di Fabio; carta canta e villan..... ne toglie le ceffate. Ecco il periodo che nella risposta del Di Fabio esorbitando dalla rettifica ed involgendo sfoghi di carattere personale ci ha determinato alla piccola posta riportata dal *Proletario*:

"E die che proprio la Cronaca Sovversiva a più riprese si sta prestando al giuoco di tre o quattro poveri diavoli che vanno sabotando l'Ideale Anarchico per i ritrovi alcoolizzati ed alcolizzabili di Philadelphia.

Domenico Di Fabio

In altri termini, i vostri corrispondenti i vostri compagni sono un branco di ubriaconi.

È menzogna spudorata; perchè dovevamo pubblicarla? è sfogo turpe di turpissimi livori personali; perchè dovevamo tenergli il sacco?

Ma voi direte che questo periodo nella corrispondenza del *Proletario* non c'è; che i poveri diavoli diventano poveri di spirito e che i ritrovi alcoolizzati ed alcoolizzabili brillano per la loro assenza?

Gli è che Domenico Di Fabio "educato alla fede nella verità" ed illustratore della *probità della Cronaca*, a gabellar le sue perfidie, ha dovuto scamottare, barare, truffare la buona fede dei lettori del *Proletario* e della Cronaca, sopprimendo le frasi che hanno determinato la nostra piccola posta e la sommaria esecuzione delle sue insinuazioni velenose.

L'originale lo teniamo a disposizioni del *Proletario* il quale potrà così persuadersi che la *probità della Cronaca* non è nè una chimera nè un'ironia come quella educazione alla fede nella verità che Domenico Di Fabio allatta di fiele, di reticenze maramalche e di gestuistiche restrizioni mentali.

L. C. S.

## La Salute e' in Voi!

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi!

Prezzo 25c la copia

Rivolgersi per le richieste (accompagnata sempre dal relativo importo) al

Gruppo Autonomo.

P. O. Box 53, East Boston, Mass.